

## Un Gruppo senza confini \*

di Simona Lancioni

(Componente del Coordinamento del Gruppo donne UILDM)

Volendo provare a descrivere il **Gruppo donne UILDM** possiamo osservare che esso – a dispetto del nome che si porta appresso da una decina d'anni – **non** si compone **solo** di **donne**, **né solo di persone con disabilità**. Possiamo anche dire che il suo attuale assetto è frutto di un **percorso** che cercheremo di tratteggiare.

Tutto ebbe inizio nel 1998 in occasione delle Manifestazioni Nazionali UILDM, che quell'anno si svolgevano a Palermo. Come UILDM di Livorno avevamo intervistato una decina di donne disabili chiamandole ad esprimersi sulle problematiche legate al genere e alla disabilità. Per questo motivo venimmo chiamati ad intervenire ad un seminario (da svolgersi nell'ambito della Manifestazioni UILDM) incentrato sulle stesse tematiche. Accettammo. Alcune delle persone intervenute al seminario hanno continuato a mantenere i contatti anche dopo l'incontro, animate dalla convinzione che su quei temi ci fosse ancora qualcosa da dire.

L'indagine *Tra il corpo e gli affetti*, realizzata attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione di 68 donne disabilità, costituì l'occasione per un nuovo incontro alle Manifestazioni UILDM dell'anno successivo, ma anche per stabilire che quanto emerso nell'ambito dei nostri incontri non dovesse essere patrimonio esclusivo dei partecipanti all'incontro. **Documentare** (nel senso di lasciare una traccia), **divulgare** e **condividere** sono stati i primi orientamenti che hanno influito sul percorso del Gruppo. Da allora in avanti, per ogni seminario realizzato, abbiamo sempre cercato di produrre piccole dispense da distribuire a tutte le Sezioni dell'Associazione, a una cerchia di contatti del Gruppo donne e a chiunque fosse interessato. Oggi queste dispense sono raccolte nella collana *Donne e disabilità*, e sono disponibili *full text* attraverso il sito nazionale della UILDM ([www.uildm.org](http://www.uildm.org)).

Ad un certo punto abbiamo iniziato a chiederci se agli incontri promossi dal Gruppo dovessero partecipare solo donne. Ci siamo dette che questo vincolo esprimeva in realtà un atteggiamento di chiusura. Le donne del Coordinamento registravano le condizioni di svantaggio sia delle donne, sia delle persone con disabilità, ma non ritenevano che le pari opportunità potessero essere raggiunte *prendendo le distanze* dagli uomini e/o dalle persone normabili. Caso mai era vero il contrario: se parte di questo svantaggio era (ed è) imputabile al fatto che molti uomini hanno ancora difficoltà a conoscere e a comprendere l'universo femminile, e che molte persone normabili non sapevano (e non fanno) come relazionarsi con una persona disabile (ma talvolta è vero anche il contrario), allora appariva evidente che abbandonare un atteggiamento di chiusura e di difesa in favore di uno di **apertura** e di **accoglienza** avrebbe potuto rivelarsi una strategia salutare per tutti.

L'apertura e l'accoglienza hanno indotto ad un'ulteriore svolta: quella in termini di **democratizzazione**. Infatti, mentre originariamente i temi dei seminari erano scelti dal Coordinamento del Gruppo, negli ultimi anni la scelta del tema è preceduta da un sondaggio nel quale gli afferenti al Gruppo possono scegliere le tematiche da affrontare esprimendo la propria preferenza all'interno di una rosa di proposte. Rimane invece al Coordinamento il compito di progettare e organizzare l'evento.

Anche la **scelta dei temi** da trattare ha avuto una sua evoluzione. Originariamente ci si occupava prevalentemente di questioni femminili, nel tempo si è teso a scegliere **formulazioni non esplicitamente orientate sul genere**. Se, ad esempio, si voleva proporre al Gruppo la tematica della maternità come alternativa possibile all'interno della rosa di opzioni sui temi da affrontare, allora la proposta veniva riconvertita in genitorialità. Ciò perché, ferma l'esclusiva competenza della donna a disporre di sé e del proprio corpo, sarebbe stato comunque fuorviante pensare di trattare in modo completo di maternità escludendo a priori una riflessione sulla paternità. Se, altro esempio, il tema riguardava il *Trucco e parrucco*, esso veniva completato con *Estetica e cura di sé*, ossia con connotazioni che riguardassero le persone in generale e non solo (o principalmente) le donne. Si è invece mantenuta nel tempo la tendenza a privilegiare tematiche che comportassero un lavoro di introspezione.

Attualmente il Gruppo donne è gestito da un **Coordinamento** composto di sette persone: Francesca Arcadu (che volge anche funzioni di rappresentanza del Gruppo e cura i rapporti con l'esterno), Annalisa Benedetti, Oriana Fioccone, Simona Lancioni, Anna Petrone, Gaia Valmarin, e Marina Voudouri. Queste persone sono sparse in tutta Italia e incontrarci fisicamente al di fuori degli incontri istituzionali dell'Associazione è per noi quasi impossibile. Tuttavia con internet riusciamo a stare in contatto abbastanza agevolmente, a prendere decisioni e a lavorare alle varie iniziative che, compatibilmente con le nostre forze, riusciamo a promuovere.

Il fatto che il **Gruppo donne** non sia composto di sole donne e che non si occupi prioritariamente di questioni femminili potrebbe far **sorgere il dubbio che esso possa avere qualche problema di carattere identitario**.

In effetti esiste un'ampia letteratura (per lo più di impostazione sociologica e di psicologia sociale) sui processi che stanno alla base della costituzione dei gruppi, sui meccanismi di differenziazione rispetto agli altri gruppi, sul senso di appartenenza e inclusione, sull'importanza (per il gruppo) di saper individuare i confini tra chi sta dentro (*in-group*) e chi sta fuori (*out-group*), sulle strategie utili a costruire, consolidare e difendere l'identità del gruppo stesso. Stando a queste teorie, un gruppo come il nostro, che sembra orientato nel senso di **espandere i propri confini sino quasi ad eliminarli**, e che **accoglie chiunque si mostri interessato alle proprie attività**, potrebbe esporsi al serio rischio di dissolversi nel tutto. Eppure non è così. Forse questa scelta di condivisione e di apertura su più fronti si è resa possibile proprio perché l'appartenenza di genere era (ed è) talmente acquisita e interiorizzata dalle donne del Coordinamento che esse non sentivano il bisogno di ribadirla o di dimostrarla costantemente attraverso meccanismi di differenziazione. **Le pari opportunità, l'autoconsapevolezza e l'autodeterminazione delle donne e delle persone con disabilità** in realtà **non hanno mai cessato di ispirare le nostre azioni e le nostre scelte**. Se un cambiamento c'è stato esso riguarda piuttosto le strategie. Le questioni di genere sono sempre rilevanti per noi: abbiamo solo smesso di considerarle *solo* questioni di donne e le abbiamo inquadrare nell'ambito di contesti più generali; le problematiche delle persone disabili hanno iniziato ad essere problematiche di tutte le persone; *l'identità del Gruppo ha finito di essere data e circoscritta* per diventare un processo diluito nell'arco di una vita, potenzialmente senza confini perché il Gruppo non ha smesso di esistere neanche quando qualcuno ci ha lasciato.

Condividere, camminare/ruotare assieme, *contaminarci* con le rispettive diversità ci piace molto, anche se non sappiamo ancora dove arriveremo. Come diceva Emily Dickinson:

*«non conosciamo mai la nostra altezza  
finché non siamo chiamati ad alzarci.  
E se siamo fedeli al nostro compito  
arriva al cielo la nostra statura.»*

- Testo dell'intervento presentato al convegno "Donne, disabilità e lavoro. Ricerca sulla condizione delle donne disabili nel mercato del lavoro in Provincia di Bologna.", tenutosi a Bologna il 17.11.2007. Esso è stato esposto nella sezione dedicata alle attività del Gruppo donne UILDM denominata "10 anni di attività per riflettere sulla distrofia muscolare al femminile".